



STERN

12.03.2026

EDITORIALE



Gregor Peter Schmitz, Chefredakteur

La guerra non è un videogioco. È una frase che si dice volentieri ai propri figli, ma la domanda è: è ancora vera? È lecito nutrire dei dubbi al riguardo, se si segue l'account X del governo americano. Lì si può vedere, ad esempio, un video in cui, nello stile di un videogioco, esplodono bombe, decollano aerei da combattimento e colpiscono missili. Il linguaggio ufficiale nella guerra contro l'Iran ricorda comunque un film d'azione hollywoodiano, e non viene concessa alcuna tregua. Il ministro della Difesa statunitense si entusiasma per la «distruzione totale», la portavoce del presidente tuona che i leader terroristi assassini dell'Iran pagheranno il prezzo dei loro crimini contro l'America, e precisamente «con il sangue». Donald Trump stesso si vede come una versione moderna di un condottiero romano; ha già pianificato, in modo molto pratico, il proprio arco di trionfo prima ancora dell'inizio della guerra.

Nei media statunitensi circolano però altri paragoni, e precisamente con il presidente russo Vladimir Putin, che pur conducendo guerre in continuazione – almeno in Ucraina – si è rivelato spettacolarmente inefficace. Essi elencano le somiglianze tra l'invasione di Putin in Ucraina e l'attacco di Trump all'Iran: la guerra non viene definita tale, si promette che tutto avverrà rapidamente e che il nemico si arrenderà presto. Anche il risultato sarà lo stesso?

Dmytro Kuleba, ex ministro degli Esteri dell'Ucraina, scrive sul «New York Times» che la Russia ha sempre definito la guerra contro l'Ucraina, proprio come Trump ha appena fatto con quella in Iran, solo come un intervento. Egli avverte: «Sarà breve solo se Washington ridimensionerà tacitamente i propri obiettivi, non insisterà più su un cambio di governo in Iran e venderà come vittoria un risultato molto più modesto». A Putin non importa nulla dell'opinione pubblica, dopotutto è un dittatore. Trump si preoccupa dei sondaggi, ma gli basterà un successo parziale? L'uomo alla Casa Bianca mormora già dell'impiego di truppe di terra. Chi osa dire al più grande presidente di tutti i tempi che non è il più grande comandante di tutti i tempi?

La sera delle elezioni, la campagna elettorale per il Landtag nel Baden-Württemberg è stata a tratti definita «sporca», perché vecchi video in cui il candidato di punta della CDU Manuel Hagel si dilungava sugli occhi color fulvo di una studentessa o la sua spiegazione del cambiamento climatico davanti a una classe

scolastica, che lasciava a desiderare, hanno suscitato scalpore. Io parlerei piuttosto di una campagna elettorale chirurgicamente precisa. Le campagne negative funzionano al meglio quando mettono in modo mirato e lampante sotto i riflettori i punti deboli di un politico o di una politica, rafforzando così una certa impressione. I video hanno rafforzato i dubbi già esistenti sul comportamento e sulla competenza di Hagel. Molti nella CDU, in primis il cancelliere Friedrich Merz, saranno contenti che le critiche si scarichino ora sul candidato sfortunato Hagel, come un tempo sull'aspirante cancelliere Armin Laschet. Perché anche Merz è vulnerabile, ad esempio quando si tratta di mantenere le promesse. Secondo un sondaggio dell'ARD, il 78% dei cittadini del Baden-Württemberg ha dichiarato che la CDU aveva promesso troppo prima delle elezioni federali. Arriverà presto lo spot con le più grandi promesse non mantenute di Friedrich Merz?

Ricarda Lang e Kevin Kühnert non ricoprono più alcun ruolo ufficiale nell'attuale politica dei loro partiti, i Verdi e la SPD, ma per molti sono ancora portatori di speranza. In una nuova edizione della "stern-Stunde", che organizziamo in collaborazione con la Fondazione Körber ad Amburgo, avrò l'opportunità di discutere con loro di accesi dibattiti, fronti contrapposti e del prezzo delle convinzioni. L'evento del 12 marzo alle 19:00 è già tutto esaurito, ma potete comunque partecipare in streaming su [stern.de](https://www.stern.de) e in diretta televisiva su ntv.